

ABRAMO E SARA NON SANNO AFFIDARSI AI TEMPI DI DIO

Genesi cap. 16

Dopo aver parlato delle promesse di Dio fatte ad Abramo, l'autore sente la necessità di spiegare perché gli Ismaeliti, beduini nomadi del deserto arabico, pur avendo legami di sangue e di razza con gli ebrei non entrano nella linea delle promesse.

L'autore inserisce inoltre l'eziologia del santuario di Beer-Lacai-Roi presso il pozzo di Isacco (cfr. Gen 25,11).

vv 1-2: Vengono presentate tre figure: Abramo il capostipite, Sarai sua moglie sterile ed Agar la schiava egiziana.

Il Signore mi ha impedito di avere prole. Secondo la mentalità biblica, solo Dio può dare o rifiutare la vita, la fecondazione non è solo un fatto biologico (cfr. Gen 33,5 e Sal 127,3). Sarai è presentata come sterile, perché la discendenza di Abramo deve essere frutto di un intervento miracoloso di Dio. Così sarà per Rebecca (cfr. 25,21) e Rachele (cfr. 30,1).

Abramo ascoltò. Abramo resta passivo e non aiuta la moglie ad aspettare la promessa. Questo atteggiamento innescherà una serie di violenze, infatti

Non seguire le vie del Signore, ma i propri desideri, porta all'infelicità.

Abramo si comporta come Adamo; Sara gli offre la mela del peccato e Abramo la mangia.

v. 3: *Sarai...prese Agar...e la diede in moglie ad Abram suo marito.* Sarai vive come una colpa questa sua sterilità, che l'umilia, e cerca di porvi rimedio seguendo le usanze del tempo. Nel caso di sterilità della moglie ufficiale, il codice di Hammurabi (1700 a.C.) diceva che in un contesto monogamico, come quello babilonese che l'autore sacro riferisce ad Abramo, la moglie poteva offrire al marito una schiava. La schiava partoriva *sulle ginocchia* della padrona e così il bambino, simbolicamente, nasceva quasi dal grembo stesso della moglie (cfr. Gen 30,3-9).

Sarai non sa essere *serva* del progetto di Adonai, e non aspetta che sia Dio stesso a farla uscire dalla sua umiliazione, secondo la figura del Servo di Isaia che si affida al Signore (Is 49,1-7). Lo farà Maria di Nazaret accettando l'umiliazione di essere creduta adultera ed aspettando da Dio la sua liberazione.

v. 4 *Guardò dall'alto in basso la sua padrona.* Sara è doppiamente umiliata, è una conseguenza della sua disobbedienza ai piani di Dio.

v. 5 *L'offesa a me fatta ti riguarda... il Signore sia giudice tra me e te!* È una vera e propria querela con richiesta di sentenza condannatoria per riparare l'onore leso. Si sottolinea con forza la situazione di ingiustizia e si chiede che il diritto sia riparato. Sarai si rivolge al marito perché secondo il codice di Hammurabi nell'ambito familiare è il padre che deve ristabilire la giustizia infranta.

v. 6 *Ecco la tua schiava è in tuo potere.* Abramo abdica al suo ruolo e non ripristina la giustizia che diceva: *la terra ...non può sopportare ...che una schiava prenda il posto della padrona.* (Prv 30,23). Così facendo aggiunge, però, un altro anello alla catena delle violenze.

Sarai allora la maltrattò... Sarai con il permesso di Abramo risponde alla violenza con la violenza, la schiava allora scappa divenendo *serva infedele* che abbandona la padrona.

Deve arrivare l'angelo per interrompere questo cerchio perverso di oppressori ed oppressi.

v. 7: *La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto.*

Dio vede sempre gli oppressi, sta loro vicino e li ascolta.

L'angelo (in greco *ànghelos* = messaggero) è una forma con cui Dio si manifesta, è spesso la personificazione dell'aiuto che Dio elargisce al suo popolo. Per questo non vi è sempre una distinzione chiara tra l'angelo del Signore ed il Signore stesso (cfr. Gen 48,15-16; Es 13,21 ripreso da Es 14,19).

v. 8: *Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?* Agar viene chiamata per nome, come spesso nelle teofanie. Il colloquio tra Dio ed il fedele non è mai generico, ma sempre riferito ad una persona precisa, che viene chiamata per nome e coinvolta in un progetto che darà un significato speciale alla sua vita.

La domanda dell'angelo ha lo scopo di rendere consapevole Agar, definita la schiava, di essere fuori luogo. È la stessa domanda di Dio ad Adamo (Gen 3,9): *dove sei?*

Sapere da dove si viene e dove si va è sapere tutto quanto conta di sé.

vado lontana dalla mia padrona Sarai. Secondo l'autore questa situazione è sconveniente, di peccato, come quella del figlio che si allontana dal padre (cfr. Lc 15,11-24).

v. 9: *le disse l'angelo del Signore: ritorna ...e restale sottomessa.* Adonai non ammette la violazione di un diritto. Agar deve restare presso la padrona accettando l'umiliazione/sottomissione, quindi la prova, finché il Signore lo vorrà. Obbedire alla volontà di Dio può voler dire talvolta rinnegare sé stesso. Lo ricorderà esplicitamente Gesù: *Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua* (Lc 9,23-24). Per il momento il figlio di Agar avrà un futuro nella sicurezza della casa di Abramo, non nel deserto.

vv. 10-11: *moltiplicherò la tua discendenza...lo chiamerai Ismaele...perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione.* La benedizione di Abramo, come predetto in Gen 12,3, arriverà anche ad Ismaele, suo figlio. Dio, che è sempre misericordioso (cfr. Sal 145/144) viene in aiuto ad Agar, e le prospetta una benedizione futura, in cambio della sua sottomissione a Sarai.

L'obbedienza ai progetti di Dio porta sempre ad una inattesa pienezza di vita

Il nome Ismaele significa *Dio ha ascoltato*. Dio ha ascoltato infatti l'afflizione di Agar l'egiziana, anche se idolatra, anche se non apparteneva al suo popolo, anche se colpevole.

vv. 11-12: Questi versetti esprimono il genere letterario detto *dell'annuncio della nascita di un eroe*, nei suoi tipici quattro elementi: **1.** apparizione divina; **2.** predizione della nascita; **3.** il nome augurale; **4.** predizione sul futuro del bambino. Esempi in proposito sono Sansone (cfr. Gdc 13,2-7.24-25), Emanuele (cfr. Is 7,10-15), Giovanni Battista (cfr. Lc 1, 5-23).

v. 13-14: La traduzione letterale dice: *proprio qui ho guardato dietro a chi mi vede*. Agar ha la consapevolezza che Dio vede sempre l'uomo, prima che questi si accorga di lui. Per questo il nome del pozzo sarà Lacai-Roi, *del vivente che mi vede*.

v. 15: In Gen 21,14-21, Agar si prenderà cura di Ismaele e della sua discendenza al posto di Abramo che l'aveva mandata via. Questa discendenza sarà un popolo che non avrà la terra, e secondo il disegno di Dio rimarrà seminomade nel deserto, ma sarà un popolo apprezzato dagli Israeliti per la sua fierezza e la sua capacità di rimanere popolo libero. I musulmani vedono in Ismaele il loro capostipite.